

«L'aborto è una sconfitta I prematuri si curano»

Il ginecologo Bovicelli: puntare sulla prevenzione

— ROMA —

«È NECESSARIO che voi donne prendiate la parola. Inventatevi qualcosa per parlare sul diritto alla vita, sulla maternità, per difendere la legge 194 e dire che cosa significa l'esperienza della maternità». Livia Turco, ministro della Salute, ieri si è rivolta direttamente alle donne, dopo aver detto che le sembrava una «crudeltà insensata» rianimare i feti contro la volontà della madre. Intanto nel documento della Commissione voluta dalla Turco, al vaglio del Consiglio superiore di sanità, sulle «cure perinatali», si osserva che è dalla 25esima settimana e 0 giorni di gravidanza che c'è elevata probabilità di sopravvivenza: tra la

23esima e 0 giorni e la 24esima e 6 giorni c'è un progressivo miglioramento della sopravvivenza per ogni giorno di aumento dell'età gestazionale, al di sotto delle 23 settimane la sopravvivenza, fuori dell'utero, è eccezionale. Non usa mezzi termini il ministro Emma Bonino: «Non siamo donne assassine, come lo dobbiamo dire. Siamo donne che magari soffrono delle scelte. Non si può vivere in un Paese dove di volta in volta siamo a metà fra assassine e screanzate». Per Paola Binetti, senatrice teodem del Pd, la novità nella nota dei ginecologi romani è nella rianimazione «anche se la madre non è d'accordo, perché il bambino matura il diritto alla vita».

di DONATELLA BARBETTA

— BOLOGNA —

DA UNA PARTE il dibattito tra medici, dall'altra la polemica politica. Fanno ancora discutere il documento dei ginecologi delle università romane favorevoli alla rianimazione dei feti, anche senza il consenso della madre, e l'appello del Papa contro l'aborto. Eppure a Bologna Luciano Bovicelli, luminare dell'ostetricia e della ginecologia, sembra quasi sorpreso.

Professor Bovicelli, che cosa pensa della posizione assunta dai suoi colleghi romani?

«Per prima cosa vorrei distinguere tra neonati pretermine, che stanno bene, e quelli sopravvissuti a un aborto terapeutico, che soffrono di patologie oggi curabili e ieri non curabili. Credo che di fronte a un prematuro, tutti i ginecologi, nel corso della loro vita professionale, si siano comportati come prevedono i cattedratici di Roma. Non capisco dove sia l'aspetto nuovo».

Allora perché si è sollevato un tale polverone?

«Non lo so. Forse si parla tanto su basi ideologiche. E poi molti interventi non vengono da chi è vissuto di ostetricia, ma da chi ha soltanto orecchiato ostetricia. E posso dimostrarlo».

Lo faccia.

«La legge italiana prevede che

l'aborto terapeutico possa essere praticato fino a 25 settimane e 5 giorni. Un termine scelto perché trent'anni fa non esistevano neonatologia, terapia intensiva neonatale, cardiocirurgia neonatale. Poi è arrivata la diagnosi prenatale ed è stato possibile scoprire le patologie fetali già in gravidanza. Insomma, il feto è diventato un paziente da quando ci sono ecografia, amniocentesi — e sono stato il primo al mondo a fare quest'esame — e villocentesi. Con il progresso della scienza in Emilia Romagna abbiamo dato una risposta cronologica, spostando indietro il limite fissato per l'aborto».

A quale settimana siete arrivati?

«Alla ventitreesima. Un termine deciso, sette o otto anni fa, in una riunione in Regione, con l'assesso-

re **Giovanni Bissoni**. Ed è stato possibile perché avevamo alle spalle strutture di rianimazione all'avanguardia».

Quindi per lei questo è il limite?

«Lo è ora. Ma tra due anni prevedo che si possa arretrare ancora. Naturalmente parliamo sempre di patologie trattabili».

Altrimenti?

«Se la patologia non è compati-

le con la vita, si finirebbe nell'acanzimento terapeutico. E in questo caso mi affido alle cure compassionevoli».

Si parla molto del consenso dei genitori per la rianimazione. Lo sottolinea anche il ministro Livia Turco. Che ne pensa?

«Non devo chiedere il consenso per rianimare un prematuro, anche se sono di fronte a un aborto terapeutico. Però voglio difendere le donne che temono la malattia fetale».

Si schiera a favore dell'aborto?

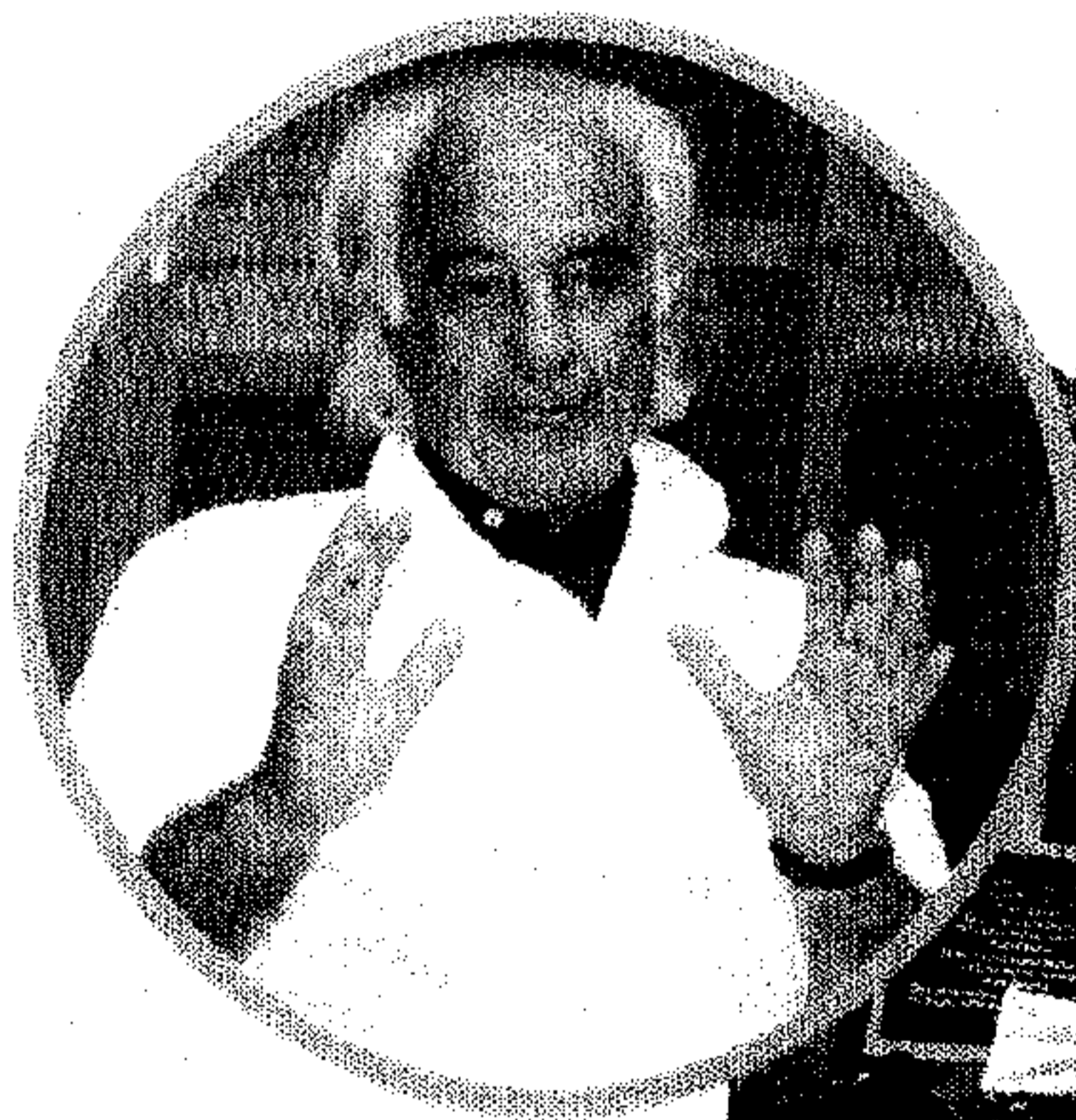
«No, l'aborto è una delle grandi sconfitte dell'umanità, assimilabile alla fame nel mondo. Sotto il profilo etico tutti siamo contro l'aborto. E lo dico da laico. Ma sostengo una cosa: se le donne non accettano la patologia del feto, non vuol dire che ci sia un rifiuto della malattia. Piuttosto, la scelta è frutto di condizionamenti culturali, che si traducono in discriminazione verso l'handicap, e sociali, vista la mancanza di servizi di sostegno. Sono aspetti di cui le istituzioni dovrebbero farsi carico. E poi, solo con una consulenza preconcezionale le donne potrebbero conoscere tutti i rischi di malformazioni. Bisogna puntare su informazione e prevenzione prima che inizi la gravidanza, in modo da generare un figlio sano. Oggi, infatti, siamo nelle condizioni di eliminare la malattia, non il malato».

LA NOTA

I ginecologi degli atenei romani si sono espressi a favore della rianimazione dei feti pretermine, anche contro il volere della madre

LE REAZIONI

Molti medici cattolici si sono schierati coi loro colleghi Per il fronte del no, invece, è accanimento terapeutico ed esercizio di forza



DIBATTITO
Il Papa domenica ha fatto un appello in difesa della vita; nel tondo, il professor Luciano Bovicelli (foto Ansa e Ap)

